

Dai codici alle banche dati

*A Padova una giornata di studio
sulla catalogazione dei manoscritti medievali*

La presentazione del catalogo dedicato a *I manoscritti medievali di Padova e provincia*,¹ che si è tenuta l'11 novembre 2002 a Padova nella sala del Romanino presso il Museo degli Eremitani, ha creato l'opportunità per un confronto tra studiosi, catalogatori e, in particolare, tra le istituzioni coinvolte nella valorizzazione del patrimonio librario manoscritto italiano.

Lo scopo dei coordinatori della giornata di studi, della Direzione cultura della Regione Veneto e dell'Associazione scripta di Padova, non intendeva solo dar conto delle iniziative concluse e *in fieri*, ma soprattutto ribadire l'esigenza di un confronto tra le diverse esperienze regionali – ma tutte legate dall'uso dei database Codex e Manus² – sulle prospettive della catalogazione dei manoscritti.

Sull'esperienza toscana è intervenuta Paola Ricciardi (*Il censimento dei manoscritti medievali promosso dalla Regione Toscana*), che sovrintende al progetto relativo alla catalogazione informatizzata di tutti i manoscritti anteriori al 31 dicembre 1500, avviato nei primi anni Novanta. Si procede, da allora, alla schedatura dei codici, organizzata per campagne provinciali di catalogazione. Dal 1998 l'attività di catalogazione e la direzione scientifica sono state affidate alla SISMEL (Società internazionale per lo studio del medioevo latino) che ha costituito un gruppo

di coordinamento di tutte le attività connesse al progetto toscano. Fino a oggi è stato catalogato tutto il patrimonio conservato nelle province di Pistoia, Prato, Lucca, Livorno, Grosseto, Massa Carrara e avviata la catalogazione nelle province di Pisa, Firenze e Arezzo.³

Nel Veneto il progetto di catalogazione dei codici ebbe inizio intorno al 1994. Qui mancava, però, una tradizione che in Toscana si era consolidata anche intorno agli studi di Casamassima e della sua scuola, e, ricorda Lorena Dal Poz nel suo intervento (*I codici medievali e gli "altri": la catalogazione del patrimonio manoscritto del Veneto*), si trattò quindi di costituire, prima da parte di Stefano Zamponi e di alcuni suoi studenti della Facoltà di lettere dell'Università di Padova, e poi da parte della Regione, un gruppo di studiosi e catalogatori cui affidare un compito arduo.

Non sempre ci si rende conto, infatti, di come la catalogazione di materiale così particolare e prezioso rappresenti un "mettersi in gioco" – sono le parole usate dalla stessa Dal Poz – non solo dei catalogatori ma anche delle istituzioni. I primi devono possedere competenze che vanno dalla paleografia alla storia, dalla codicologia alla storia dei testi; le seconde devono impegnarsi in un lavoro lungo e difficile, consapevoli del fatto che i tempi effettivi di raccolta e di elaborazione

dei dati sono sempre più dilatati di quelli prevedibili inizialmente.

Le campagne catalografiche, per le quali è stato utilizzato il programma Codex fornito dalla Regione Toscana nella sua versione base,⁴ sono regolarmente proseguite negli anni seguenti fino a oggi, dando come esito due volumi sui codici di Padova e della provincia,⁵ e un terzo, da elaborare per la stampa, che include tutti i codici di Vicenza e provincia. È in corso, inoltre, la catalogazione del patrimonio manoscritto antico delle province di Belluno e Rovigo. Allo stato attuale dei lavori dei 4.500-5.000 codici censiti, almeno 1.000 sono stati catalogati. Parallelamente alla catalogazione generale dei mano-

scritti medievali si procede negli stessi anni al censimento dei manoscritti datati, progetto presentato da Teresa De Robertis (*Manoscritti datati d'Italia*). È noto come il censimento dei medievali datati (CMD) prenda ufficialmente l'avvio dall'incontro a Parigi nel 1953,⁶ dove vengono fissate le regole per procedere al rilevamento dei dati. Regole che si rivelano molto elastiche, in realtà, poiché si sceglie di lasciare margini di autonomia piuttosto ampi, da verificare in base ai fondi, alla loro consistenza e tipologia. Nel bilancio tracciato a Neuchâtel nel 1983,⁷ in occasione del trentennale, si "contano" venticinque volumi, ma l'Italia si presenta all'appuntamento con solo due



Miniature aragonese (seconda metà del sec. XIV), Messale Romano, Torino, Biblioteca nazionale universitaria, cod. D.I. 21, c. 242 v.

cataloghi.⁸ Da quando è stata sancita con un atto formale la creazione dell'Associazione italiana manoscritti datati nel 1994,⁹ sono stati pubblicati quattro volumi, mentre sono in fase di pubblicazione il catalogo dei fondi soppressi conservati presso la Nazionale di Firenze e quello dei manoscritti della provincia di Bergamo.¹⁰ L'esigenza di coordinare i numerosi collaboratori, inoltre, ha spinto l'associazione alla diffusione di una pubblicazione contenente i criteri per la definizione di un manoscritto datato e della sua descrizione, frutto di confronti e riflessioni tra i soci, alla luce dell'esperienza maturata nel corso dei primi interventi di catalogazione.¹¹ La De Robertis si sofferma infine su quella che potrebbe essere definita la peculiarità dei cataloghi italiani, quella delle immagini a pagina intera che corredano la descrizione, sommaria. Una scelta che ancora adesso suscita perplessità e reazioni tra i fautori dell'immagine ridotta.

In Trentino si coniugano le due iniziative: l'Associazione italiana manoscritti datati opera tra il 1994 e il 1996, sperimentando, per la prima volta, le norme di catalogazione elaborate;¹² il volume pubblicato segna anche il primo passo verso il completamento della schedatura dei manoscritti conservati nelle biblioteche dell'intera provincia (ADRIANA PAOLINI, *Tra codici medievali e manoscritti librari moderni: i progetti di catalogazione della Provincia autonoma di Trento*). Preceduto da un inventario sommario dei codici conservati nella Biblioteca comunale di Trento,¹³ è ora in corso di preparazione il catalogo completo dei 345 manoscritti medievali trenti-

ni. Il primo dei due volumi previsti sarà dedicato al fondo della Biblioteca comunale del capoluogo e vedrà la luce nel 2004, anche con la collaborazione dell'Associazione scripta di Padova. Scripta, coinvolta nel progetto trentino nel 2000 e che già cura i cataloghi relativi ai codici veneti, ha ricevuto l'incarico sia per il controllo della correttezza delle descrizioni, in vista della pubblicazione, sia per quanto concerne l'aspetto informatico dell'inserimento dei dati e della realizzazione del catalogo elettronico.

Ma a Padova la discussione non si è limitata all'aggiornamento delle informazioni e al resoconto di quanto si è realizzato. Ciò che ha dato importanza all'incontro patavino è stata la presa di coscienza della necessità di unire le forze delle persone e degli enti finora coinvolti, e, da più voci – Dal Poz, Ricciardi, Paolini, Zamponi – è stata ribadita la disponibilità a impegnarsi per un catalogo in rete.

Un progetto, questo, in cui gli enti interessati potrebbero investire energie e forze economiche, grazie a un piano comune per fare in modo che i dati di Toscana, Veneto e Trentino – i gruppi di lavoro legati a Codex – vengano condivisi in un unico database, con le paternità e le responsabilità ben evidenziate.

Tale obiettivo rientrerebbe, fra l'altro, in una nuova politica promossa dagli istituti di conservazione e da biblioteche, non solo italiane, relativa all'informatizzazione dei fondi antichi, bibliografici e archivistici, che favorisce l'interazione tra banche dati e sistemi descrittivi per mezzo di interfaccia, condivisione di standard, percorsi di ricerca tematici.¹⁴

Già la Regione Toscana, in collaborazione con il CRIBECU (Centro ricerche informatiche per i beni culturali della Scuola normale superiore di Pisa), pur mantenendo inalterato l'interesse per una banca dati comune con SBN, è quasi pronta alla pubblicazione sul web dell'archivio di Codex. Per ridurre al minimo gli interventi redazionali, le schede saranno più brevi, prive dei dati relativi agli incipit, alla fascicolazione, all'area delle note, ma ci sarà la possibilità di pubblicare tutte le immagini che si riterranno opportune.¹⁵

Diventa ancora più evidente l'importanza di un confronto con l'ICCU. La collaborazione con l'istituto, già avviata a livello culturale e amministrativo, è ora possibile anche a livello informatico grazie alla realizzata compatibilità tra Manus e la Document Type Definition XML, studiata dalla Text Encoding Initiative. Un finanziamento statale all'ICCU, risalente al 1999,¹⁶ permetterebbe ora di realizzare, proprio attraverso XML, il passaggio delle schede elaborate con Codex nella base di dati ministeriale pronta a essere pubblicata nel web.¹⁷

L'importanza di questo nuovo passaggio diventa ancor più rilevante se si considerino le scelte che Veneto e Trentino per primi hanno dichiarato nei confronti di un allargamento degli interessi ai manoscritti di epoca moderna e contemporanea. In Veneto, sottolinea ancora Dal Poz, sono stati censiti circa 90.000 manoscritti, nella maggior parte di epoca moderna e contemporanea. Necessariamente il disegno che li riguarda è ancora vago nei dettagli.

Il primo esempio in questa direzione ci viene offerto dal progetto del Museo

Correr di Venezia diretto da Paolo Eleuteri (*"Sempre a pro' degli studiosi": un progetto di catalogazione dei fondi manoscritti della Biblioteca del Museo Correr*) che mira al riordino e alla valorizzazione di un fondo cospicuo, di circa 12.000 manoscritti, secondo solo alla Marciana, costituito soprattutto da documentazione relativa alla storia veneziana. I nuclei più antichi e anche i più importanti sono rappresentati dalle donazioni di Teodoro Correr, che, nel 1830, lascia alla città 1.600 manoscritti; tra Ottocento e Novecento la biblioteca del museo si arricchisce di altri lasciti, tra i quali quello di 4.400 manoscritti donati dal Cicogna. Nonostante l'importanza del fondo, la fruibilità è sempre stata difficoltosa: solo una minima parte, infatti, è resa disponibile per gli studiosi.

Eleuteri propone una scheda inventariale (datazione, autore, titolo, supporto, consistenza, misure, storia e bibliografia), ma ciò che più preme ai promotori dell'iniziativa è la messa in rete che garantisca l'immediata disponibilità dei dati, la possibilità di un continuo aggiornamento, l'eliminazione dei costi per la stampa. È prevista, infatti, la consultabilità della banca dati sul sito ICCU e su quello dedicato ai musei civici veneziani, di prossima apertura.

Nel corso del 2002 è stata avviata la catalogazione di un carteggio di 1.000 lettere e di una prima tranche di 400 manoscritti da schedare in un anno, affidata a un solo catalogatore: si tratta di un primo esperimento, per valutare se i criteri di descrizione possano essere considerati validi.

Una scheda analogica è stata proposta anche da chi scri-

ve a Trento, dove è stata portata a termine una prima indagine in seguito alla quale sono stati censiti circa 9.550 volumi, oltre a carte sciolte, fascicoli e opuscoli di vario genere e di diversa consistenza conservati in contenitori dalle fattezze più disparate. È prevista, ora, una fase di campionatura per riscontrare l'esistenza e la disponibilità di repertori, per individuare con maggiore precisione le tipologie dei manoscritti e definire il livello di descrizione. Per la scelta dei programmi da utilizzare, l'alternativa che si pone è tra Manus e Amicus, il supporto informatico del Catalogo bibliografico trentino. Per la catalogazione di materiale manoscritto, nel manuale d'uso di Amicus sono suggeriti i criteri utilizzati per la descrizione delle tesi di laurea e, dunque ritenuti validi anche per i manoscritti, cioè quelli delle regole angloamericane (AACR2).¹⁸ La coscienza dell'importanza di un dialogo con Manus è presente ai dirigenti della Provincia autonoma di Trento, ma la politica di un catalogo trentino che raccolga tutte le tipologie di materiale librario conservato presso le biblioteche è molto sentita.

“Ma quale progetto per i manoscritti italiani?” è così che esordisce Massimo Menna, direttore del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto dell'ICCU (*Il progetto Manus*), che si sofferma sullo *status quaestionis* delle iniziative relative al censimento e alla catalogazione dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane. Per un catalogo generale dei manoscritti probabilmente saranno necessari tempi “biblici”, ma questo è forse un motivo sufficiente

per non provarci? I problemi di gestione di materiale diverso, di epoca medievale, moderna o contemporanea, sono stati affrontati nell'elaborazione della scheda di descrizione di Manus e i risultati sono stati positivi. Finanziamenti sono previsti per cataloghi di fondi, o di parti di fondi, di manoscritti in Toscana, Veneto, Emilia Romagna e Umbria. Ora una versione opportunamente adattata di Manus è attesa anche al debutto internazionale poiché è stato scelto dal progetto europeo “Rinascimento virtuale”, che ha come scopo il censimento e la descrizione dei manoscritti greci palinsesti delle biblioteche europee,¹⁹ e ci si aspetta in tempi brevi un suo utilizzo anche nelle biblioteche ecclesiastiche.

L'utilizzo di Manus è preso in considerazione anche dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, che dal 1996 porta avanti il progetto “Indici”, ossia l'indicizzazione e la digitalizzazione degli “Inventari” dei manoscritti compilati da Antonio Ceruti (1830-1918) e da Maurizio Cogliati (1897-1981). A Giliola Barbero è stato affidato il compito di illustrare questo archivio, che comprende per ora il recupero dei nomi di persona e di ente, dei nomi geografici e i titoli di opera anonima contenuti negli “Inventari”. Il database, in corso di composizione, considera i nomi relativi a circa 9.000 manoscritti, ed è disponibile in rete dalla primavera 2002.²⁰ L'Ambrosiana, oltre a portare avanti un'opera continua di verifica e di aggiornamento delle informazioni pregresse, vorrebbe trasformare questi “Indici” in un vero e proprio catalogo, riversando i dati in Manus, sempre attraverso XML.

Conclude la giornata l'inter-

vento di Carlo Federici (*Il censimento delle legature medievali conservate nelle biblioteche italiane*) che ha illustrato la storia del censimento delle legature medievali dal 1985 a oggi: dall'organizzazione del progetto alle difficoltà incontrate nell'addestramento dei rilevatori, o per il controllo delle rilevazioni stesse. Tutto questo lavoro ha portato alla compilazione di 13.000 schede conservate presso l'Istituto di patologia del libro, per le quali è stata prospettata la messa in rete: l'intenzione dichiarata da Federici è di creare una banca dati di immagini che affianchi un repertorio dei ferri, riconosciuti e datati, con le schede delle legature.

Anche Stefano Zamponi, raccogliendo in breve i temi e le esigenze che sono emersi nel corso dei lavori, ha ribadito l'importanza dell'ICCU e della necessità di non moltiplicare programmi e linguaggi. Pubblicare in rete i cataloghi dei manoscritti deve rappresentare la coscienza del “valore sacrale del codice”, come Lorena Dal Poz e Paola Ricciardi hanno descritto una esigenza di visibilità che deve essere dovuta nei confronti di un bene così prezioso del patrimonio librario italiano. Il progetto che la Regione Toscana, la Regione Veneto e la Provincia autonoma di Trento intendono condividere, a fianco delle università di Firenze, Padova e Venezia, finora direttamente coinvolte, mostra la forte volontà del superamento di un momento di stasi. Una calma operativa, certo, perché cataloghi se ne producono, ma la labilità di una costruttiva visione del futuro, che potrebbe essere data da un consapevole uso degli strumenti di comuni-

cazione e della rete, si avverte pressantemente.

Per questo però, sottolinea ancora Zamponi, è necessario che il ruolo delle istituzioni sia evidente e pregnante, con finanziamenti per progetti comuni.

Questa cooperazione di enti e di studiosi può dare una spinta efficace ai progetti del ministero, dell'ICCU, che troverebbe un interlocutore organizzato e preparato per il perseguimento dell'obiettivo comune di censire i manoscritti italiani. Si potrebbero risolvere, così, problemi pratici come la questione di chi potrebbe aggiornare il catalogo on-line, ma anche quella della formazione dei catalogatori e dei bibliotecari, sollevata pressoché da tutti i partecipanti al convegno.

Coloro che lavorano oggi ai codici sono stati formati sul campo, dopo studi universitari appropriati, con l'esperienza e con il continuo confronto: ma è indubbio che sia la continuità di lavoro e la sua qualità a essere messa in pericolo dalla precarietà lavorativa dei catalogatori. La reclamata visibilità per il patrimonio manoscritto deve corrispondere anche al riconoscimento di chi costruisce faticosamente la propria professionalità al di fuori delle biblioteche. Affidare all'università il compito di educare giovani catalogatori potrebbe rappresentare una possibile soluzione, ma non certo semplice e immediata. L'importanza del lavoro spesso sottovalutato dei catalogatori è stata confermata e chiarita proprio grazie al catalogo dedicato ai manoscritti padovani: uno strumento di lavoro che presenta un livello sommario di descrizione e con un'ampia scelta di immagini, che si triplica grazie alla pubblicazione di un cd-rom.

Stefano Zamponi ha dimostrato come sia possibile ricostruire la storia della città attraverso i manoscritti e dunque per mezzo della loro descrizione; mentre Giordana Mariani Canova ha delineato alcune delle vicende che hanno visto protagoniste le nobili famiglie degli Emo Capodilista e dei Carraresi attraverso l'analisi di alcune miniature e stemmi presenti nei manoscritti. Importante e originale è stato anche l'intervento di Gilda Mantovani che si è soffermata sugli "scenari di biblioteche, fatti di libri ma non solo"; sulle biblioteche che custodiscono fondi manoscritti, fondi speciali e sulla loro storia ancora da delineare. E l'importanza del catalogo padovano – e il progetto che ne è all'origine – è ulteriormente sottolineata per la visibilità e la strutturazione delle informazioni, e per l'uso accorto degli strumenti informatici che, non v'è dubbio, rappresentano la strada più giusta per nuove forme di cultura.

Adriana Paolini

Servizio beni librari
Provincia autonoma di Trento
adriapaolini@virgilio.it

Note

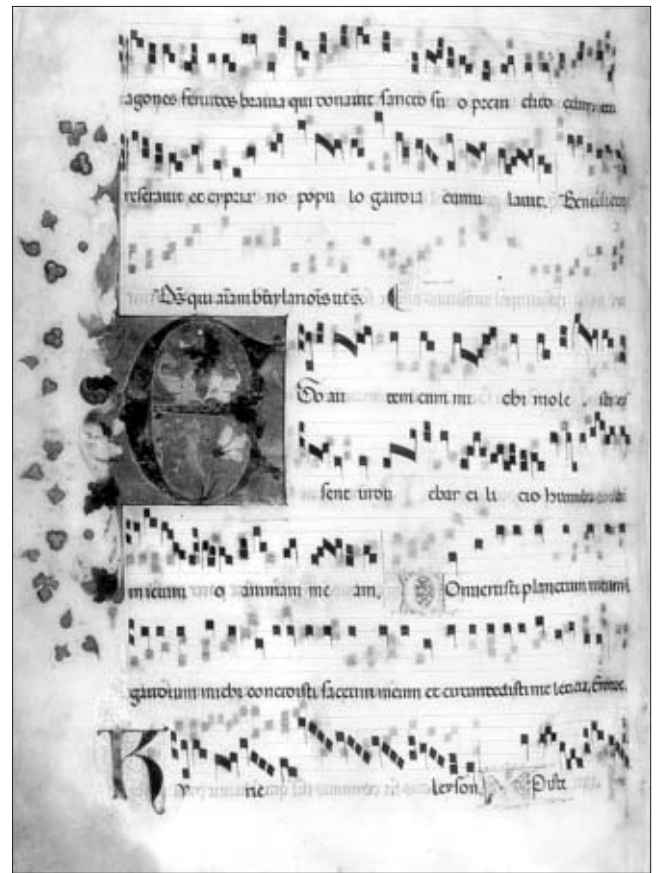
Un ringraziamento particolare a Giliola Barbero che mi ha permesso di utilizzare questo spazio e a Lorena Dal Poz e Leonardo Granata che si sono resi disponibili a un confronto di idee per rendere più completa possibile questa cronaca.

¹ *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di Leonardo Granata, Andrea Donello, Gianna Maria Florio, Antonella Mazzon, Antonella Tomiello, Federica Toniolo, in collaborazione con Nicoletta Giovè, Giordana Mariani Canova, Stefano Zamponi, Venezia, Regione del Veneto,

Giunta regionale – Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2002 (Biblioteche e archivi 9 – Manoscritti medievali del Veneto, 2).

² Codex è un applicativo di CDS/ISIS, software di information retrieval sviluppato dall'UNESCO. Cfr., fra gli altri, STEFANO ZAMPONI, *Un progetto per il Veneto*, in *I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di Andrea Donelli, Gianna Maria Florio, Nicoletta Giovè, Leonardo Granata, Giordana Mariani Canova, Paola Massalin, Federica Toniolo, Stefano Zamponi, Venezia, Regione del Veneto, Giunta regionale – Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 1998 (Biblioteche e archivi 2 – Manoscritti medievali del Veneto, 1), XI-XVIII e LEONARDO GRANATA, *Il progetto di catalogazione dei manoscritti medievali della Regione Veneto*, "Notiziario bibliografico della Giunta regionale del Veneto", (2001), 37, p. 5-10. Il progetto Manus ha preso l'avvio nel 1980, nel corso del convegno su *Il manoscritto. Situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni*, atti del seminario di Roma, 11-12 giugno 1980, a cura di M.C. Cuturi, Roma 1981. Il primo prodotto a stampa di Manus è rappresentato dal *Catalogo dei manoscritti dello Scaffale XXII della Biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III"*. Specimen, a cura di D. Buovolo, M. Pelella, T. Rossi, I. Valente, Roma 1977. Si veda anche la recente GUIDA AL SOFTWARE MANUS: ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. LABORATORIO PER LA DOCUMENTAZIONE E LA CATALOGAZIONE DEL MANOSCRITTO, *Guida al software Manus*, a cura di L. Merolla e L. Negrini, Roma, Centro Stampa ICCU, 2001.

³ Il database costituito presso la regione e presso la SISMEL contiene 2.700 record inventariati, 1.500 record bibliografici, 60 schede descrittive delle sedi di conservazione e file immagine con riproduzioni dai



Codice J.II.9 (prima metà sec. XV), Torino, Biblioteca nazionale universitaria, c. 9 v.

manoscritti. Cfr. www.cultura.toscana.it/bibl/mano_med/manoscritti_med.htm.

⁴ In Veneto è stato ulteriormente elaborato, accogliendo nella maschera di descrizione voci inizialmente non previste e soprattutto inserendo i campi dedicati alla decorazione in collaborazione con Giordana Mariani Canova.

⁵ *I Manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile. Manoscritti medievali di Padova*, cfr. note 1 e 2.

⁶ Organizzato dal Comité International de Paléographie latine, che patrocina anche i progetti dell'Associazione dei manoscritti datati d'Italia.

⁷ *Les manuscrits datés. Premier bilan et perspective/Die datierten Handschriften. Erste Bilanz und Perspektiven. Neuchâtel/Neuenburg 1983*, a cura di Geneviève Grand, J. Peter Gumbert, Denis Muzerelle, Beat Matthias von Scarpatetti, Paris, Cemi, 1985.

⁸ *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati e databili per indicazione di anno, di luogo o di copista*, I: *Biblioteca nazionale centrale di Roma*, a cura di Viviana Jemolo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1971; II: *Biblioteca Angelica di Roma*, a cura di Francesca di Cesare, Torino, Bottega d'Erasmus, 1982. Si veda, sull'esperienza dei datati in Italia, le note e le osservazioni di Stefano Zamponi in Presentazione, in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Lorena Dal Poz, Donatella Frioli, Silvano Groff, Mauro Hausbergher, Marco Palma, Cesare Scalon, Stefano Zamponi, Firenze 1996 (Manoscritti datati d'Italia. 1), XII.

⁹ L'associazione viene fondata nel 1994 da un gruppo di studiosi, Maria Antonietta Casagrande, Donatella Frioli, Marco Palma, Cesare Scalon, Caterina Tristano e Stefano Zamponi,

che da tempo si occupava di promuovere in Italia il progetto di censimento e catalogazione dei manoscritti datati.

¹⁰ *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di Teresa De Robertis, Rosanna Miriello, (Manoscritti datati d'Italia, 2-3), Tavanuzze, Impruneta (Fi), I-II, 1997-1999; *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di Cristiana Cassandro, Nicoletta Giovè Marchioli, Paola Massalin, Stefano Zamponi, (Manoscritti datati d'Italia, 4), Firenze 2000.

¹¹ *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, a cura di Teresa De Robertis, Nicoletta Giovè Marchioli, Rosanna Miriello, Marco Palma, Stefano Zamponi, Firenze 2000.

¹² STEFANO ZAMPONI, *Presentazione*, in *I manoscritti datati*.

¹³ SILVANO GROFF – ADRIANA PAOLINI, *I codici della Biblioteca comunale di Trento anteriori al secolo XVI*, "Studi trentini di scienze storiche", 79 (2000), p. 221-282.

¹⁴ Cfr. *L'informatizzazione de-*

gli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali, atti della giornata di studio, Trento 14 dicembre 1998, a cura di L. Cristofolini e C. Curtolo, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 2001.

¹⁵ Il prototipo realizzato consente ricerche per campi (città, sede di conservazione, segnatura, autore, titolo) e per indici per città, sede di conservazione, autore, titolo, copista, possessore persona, possessore ente, datazione, luogo di copia.

¹⁶ Paola Ricciardi riferisce dell'accordo di programma quadro in materia di beni culturali stipulato tra lo Stato e la Regione Toscana a fine 1999. Con tale accordo è stata definita una prospettiva di integrazione tra il progetto toscano e il progetto elaborato dall'ICCU: per la Toscana si prevedeva la prosecuzione dell'attività di catalogazione con la descrizione di 1.000 codici, per lo Stato la catalogazione mediante il software Manus di 1.000 manoscritti nelle biblioteche della Nazionale centrale

di Firenze, della Medicea Laurenziana e della Riccardiana. Con tale progetto l'ICCU ha ottenuto anche il finanziamento per la "produzione di software per la conversione dei dati relativi a manoscritti su prodotto Codex".

¹⁷ Si vedano i primi accenni alla compatibilità tra XML e alcune schede di manoscritti prodotte in ambito italiano in G. BARBERO – S. SMALDONE, *Il linguaggio SGML/XML e la descrizione di manoscritti*, "Bollettino AIB", 40 (2000), 2, p. 159-179.

¹⁸ *Angloamerican cataloguing rules*, cfr. *Regole di catalogazione angloamericane*, 2^a ed., revisione del 1988, redatte sotto la direzione del Joint Steering Committee for Revision of AACR, a cura di M. Gorman e P. W. Winkler, ed. italiana a cura di R. Dini e L. Crocetti, Milano, Editrice Bibliografica, 1997. Nel capitolo 4, presentano un modello di descrizione articolato nelle aree del titolo e della formulazione di responsabilità, della datazione, dell'edizione (dedicata alle di-

verse redazioni manoscritte di uno stesso testo), delle note (sistema di scrittura, ornamentazione, fascicolazione, incipit, storia e provenienza del pezzo o della raccolta, possessori, bibliografia).

¹⁹ S. MAGRINI, *La Laurenziana nella rete Rinascimento virtuale*, "Bibelot", 1, (2001), disponibile all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/bibelot.htm>>; F. DI GIAMMARCO, "Rinascimento virtuale": i palinsesti riscoperti per un archivio digitale della civiltà europea, "AIB Notizie", 14 (2002), p. 14.

²⁰ Cfr. <<http://www.ambrosiana.it>>, dove, seguendo il percorso Cataloghi>Manoscritti>Il progetto Indici, si può accedere all'interrogazione e, seguendo il percorso Cataloghi>Manoscritti>Cataloghi Antichi si accede alle descrizioni di A. CERUTI, *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, manoscritti K 1-33 suss., e M. COGLIATI, *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, manoscritti K 36-85 suss.